

Cultura

archiviocederna.it

Grazie dei fori

Roma scompare sotto i nostri occhi. I monumenti, rosi dal fumo e dalla nafta, cadono a scaglie: nell'Arco di Settimio Severo, i volti scolpiti nei bassorilievi sono quasi invisibili. D'altra parte, i restauri ansiosi hanno l'effetto di far sparire ciò che salvano: Marco Aurelio e il cavallo si sono involati, tra lo sgomento dei romani che ancora credono alla leggenda della fine del mondo annunciata dal mutamento di questa statua; quando il bronzo del Marco Aurelio diventerà oro... Anche altri cimeli, come la Colonna Traiana e la Colonna Antonina, sono nascosti, soffocati da una minacciosa edera di tubi di ferro rampancanti. Nel frattempo l'Archivio Capitolino è chiuso a tempo indeterminato. Se continua così, tra dieci anni non ci sarà un romano che ricordi com'era Roma antica.

Eppure, per paradosso, mentre

Cunicoli, catacombe, templi misteriosi: la geografia del sottosuolo di Roma sta per venire alla luce. È una storia affascinante

di Fabio Troncarelli

l'urbe sembra inghiottita dal suolo, nel sottosuolo spunta una nuova Roma. Cunicoli ragnatela, labirinti senza fine, catacombe misteriose, acque sotterranee che scorrono nelle tenebre, cripte segrete, voragini vertiginose hanno risucchiato negli ultimi anni spedizioni di archeologi, geologi, studiosi. Tra poco tutto verrà mostrato al grande pubblico. L'assessorato al centro storico sta

organizzando, con la Sovrintendenza alle belle arti, una grande mostra su «Roma sotterranea» (inaugurazione: fine maggio) nel corso della quale saranno tenuti aperti anche i passaggi segreti che portano nelle viscere della città. L'iniziativa sarà quasi contemporanea a una serie di trasmissioni della Rete uno della Rai, diretta da Manuel De Sica, sui misteri del sottosuolo romano. Qualché mese fa, inoltre, è uscito in libreria un volumetto di Luciano Zeppegno dal titolo *Alla scoperta di Roma sotterranea* (I Dioscuri editore). Come mai tanto interesse per gli abissi sotto i nostri piedi?

«L'idea che ci ha guidato», spiega Leo Lombardi, il geologo che cura la mostra, «è che non esiste solo il mondo di sopra, ma anche un mondo di sotto. E questo mondo ci riguarda, perché reca le tracce di

tutte le generazioni di uomini che sono vissuti prima e di tutti i fenomeni geologici che si sono svolti fino ad oggi». In realtà Roma è un miracolo di acrobazia aerodinamica: la città poggia su uno strato fragilissimo, cavo in molti punti al suo interno. Nel caso disgraziato di un terremoto i monumenti non crollerebbero, ma sprofonderebbero nel ventre vuoto che li ha partoriti.

La città si è formata per accumulo: costruzione di colline, artificiali, creazione di argini giganteschi, sfarzoso e sfrenato innalzarsi di palazzi e acquedotti nell'antichità e di mostruosità nel passato prossimo. Nello stesso tempo, si è formata anche per sottrazione: distruzione di colline naturali, spia-

namento di sinuosità agresti, interramento di pozzi e fonti naturali, occultamento di chiese sotto il livello del suolo (come San Vitale a via Nazionale). Roma sembra un animale fantastico, in preda ad una metamorfosi che è un destino e una maledizione, incapace di ricomporsi se non nelle sue misteriose cavità, come la Fenice che risorge dalle sue ceneri. Il sottosuolo, infatti, porta le stigmate delle distruzioni e delle ricostruzioni in modo indelebile: basta osservare la stratificazione dei pavimenti del Foro, ricostruiti l'uno sull'altro molte volte, o quella delle colonne dell'Area Sacra di piazza Argentina intorno alle cui fondamenta sono stati costruiti quattro templi, senza che queste

venissero abbattute. A parte ciò, il sottosuolo reca l'impronta dell'attività febbrile di figli delle tenebre professionali, un popolo demoniaco che ha perforato freneticamente la terra e che ha vissuto sotto la superficie, scavando da sé la propria prigione.

I martiri cristiani sono i più noti: ma non i soli. Costruirono catacombe anche gli ebrei, altrettanto perseguitati. Edifici di culto, gallerie e caverne hanno aperto gli adoratori di Mitra, che immolavano le loro vittime nel sottosuolo, in modo che il sangue scorresse per appositi canali fin dentro le vene della Madre Terra. Per non parlare, poi, dell'esercito dei ladri, la banda dei

topi del marmo, che hanno rosicato i colli, come il Palatino, prosciugando le fondamenta dei monumenti della minima traccia di materiale da costruzione che veniva riciclato in nuove imprese, come del resto, alla luce del sole, si faceva nelle «calcare» dove splendidi rilievi, colonne, capitelli venivano ridotti in calce vertiginosamente.

A quale scopo, però, sollevare il velo di silenzio che avvolge le profondità della terra? «Per gli studiosi non c'è nessun mistero», dice Leo Lombardi, «si tratta di cose ben note. Col pubblico facciamo una scommessa: partire all'inverso, non dal suolo, ma dal sotto-

suolo. Che succede? È un po' rovesciare un ricamo e riscoprire la trama segreta. I risultati sono appassionanti. Prendiamo il caso dell'acqua. Nel sottosuolo restano le tracce di numerose fonti e sorgenti, a più riprese aperte e chiuse. Roma è sempre stata ricca di sorgenti naturali, alcune delle quali, come la Mercuriale e la Sallustiana, erano considerate curative».

Con lo sviluppo della città spuntano da ogni lato gli acquedotti, e le piccole fonti scompaiono. Archi di acquedotto e archi di trionfo fioriscono in ogni lato dell'Impero e fanno fiorire ogni centimetro di territorio. La città cambia. L'acqua arriva in eccesso e viene sprecata per le fontane pubbliche, le battaglie navali in piazza, i giardini di lusso, le piscine, i giochi, in una parola per lo sfarzo. Roma imperiale è una città di archi, simbolo di una

⇒



FOTOGRAFIE DI ENZO LUCERI



Un passaggio semi-interrato sotto il Colosseo. A sinistra: il cunicolo di una catacomba romana. Nella pagina a fianco, l'interno del tempio mitraico di San Clemente: il tempio di Mitra si trova sotto le catacombe, a loro volta sotto l'attuale chiesa cristiana.

vita magniloquente, che sa fare a meno del necessario perché adora il superfluo, di una teatralità civica che è il tratto più caratteristico della cultura romana.

«Per noi», dice con sicurezza Vittoria Ghio Calzolari, assessore al centro storico, «la mostra su Roma sotterranea è solo un capitolo di una riscoperta di Roma nel suo complesso, parallelo alla decisione di ripristinare i Fori Imperiali nelle condizioni precedenti il fascismo. Vogliamo rivisitare Roma e ritrovare il passato perduto. A Roma tutto è legato a qualcosa che lo precede: una casa rimanda ad un'altra costruita prima; una strada a un'altra sepolta sotto; una chiesa a un tempio pagano che sorgeva nello stesso punto. La storia è una successione di contesti, non di singoli episodi».

Siamo invitati così a scavare non nel terreno, ma nella memoria. È un segno dei tempi. L'epoca delle *Memorie del sottosuolo*. □

A spasso per il sottosuolo

Breve guida alle scoperte prossime venture

di Federico Zeri

La metropolitana di Mosca (costruita nella prima metà degli anni Trenta dal governo sovietico) era stata già progettata dallo Zar Nicola II, avanti il 1914; ma fu impossibile dare inizio ai lavori per la decisa opposizione del potentissimo patriarca moscovita, il quale era contrario allo scavo delle gallerie sotterranee, asserendo che esse avrebbero reso più facile il viaggio del demone dall'inferno verso la superficie terrestre. Qui da noi, le autorità ecclesiastiche hanno combattuto contro obiettivi non meno singolari, dall'uso della forchetta (considerato diabolico da San Pier Damiani) al parafulmine (condannato perché inventato da un protestante).

Tuttavia, per ciò che riguarda il sottosuolo, credo che una radicale diversità di atteggiamento esista tra i popoli che sono entrati nella storia europea nel Medioevo (come appunto gli Slavi) e quelli, come i Latini, che fecero parte dell'Impero romano; perché mentre per i primi tutto ciò che è nascosto sotto il suolo possiede connotati inquietanti,

per i secondi le viscere della terra sono state, per così dire, esorcizzate dalle catacombe, per essere cioè state luogo di riunione e di sepoltura dei primi cristiani. Costoro non furono però i soli a seppellire i loro morti in gallerie sotterranee: catacombe ebraiche esistono ancora, come quelle, eccezionali, che si stendono sotto Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Né Roma è la sola sede di siffatte residenze mortuarie sotterranee, che esistono anche altrove sia in Italia (in circa quaranta località diverse) sia fuori (Francia, Spagna, Africa settentrionale); ma Roma ne possiede le più ricche e illustri, e non è detto che il loro numero pos-



Un cunicolo della basilica di San Clemente

sa considerarsi stabilmente definito. Ancora a Roma, il sottosuolo era stato già luogo di culto di altre religioni, prima del Cristianesimo: basti ricordare la enigmatica basilica sotterranea di Porta Maggiore, che risale al primo secolo dopo Cristo e i cui bellissimi stucchi alludono ad una religione misterica non ancora identificata. E sottoterra, come rammenta Fabio Troncarelli (in queste pagine), erano i Mitrei, anche se pare fossero provvisti di un'apertura che consentiva a un raggio di sole di entrare in certi determinati giorni. Comunque, la condizione di Città Eterna (nel senso cioè di città continuamente abitata) ha conferito al suolo e al sottosuolo di Roma una condizione particolarmente ricca, mutevole, sconvolta,

anche per i grandi lavori di sbancaamento effettuati sin dai tempi dell'Impero. Nerone, a esempio, spianò la valle tra Celio, Esquilino e Palatino per scavarvi un lago, che ornava i giardini della *Domus Aurea* e che poi, colmato, sparì sotto le fondazioni del Colosseo.

Un altro edificio di Nerone, la *Domus Transitoria*, fu sepolto dalle fondazioni del Palazzo sul Palatino innalzato da Domiziano, e che ricoprì, assieme alle sontuose sale neroniane, anche alcune splendide costruzioni repubblicane e del primo Impero. Ma il lavoro più impegnativo lo si deve a Traiano, che rimosse la congiunzione (o sella) tra Quirinale e Campidoglio, con uno scavo la cui altezza è identica a quella della Colonna Traiana.

Ancora Traiano, per costruire le sue Terme, seppellì la parte centrale della *Domus Aurea*, decorata di stucchi e affreschi che, riscoperti nelle «grotte» dagli artisti del Rinascimento, furono il modello per quel genere di decorazioni chiamate «grottesche». Ancora oggi sulle volte dell'enorme edificio neroniano si leggono le firme di pittori italiani e stranieri, noti e meno noti, che vi si recavano per copiare i modelli antichi.

Più tardi, Diocleziano, per far luogo alle sue Terme (il più grande edificio del mondo antico), spianò un intero quartiere, abbattendo anche monumenti famosi, come si legge nella *Historia Augusta*. Con la morte della città antica, tra il sesto e il nono secolo, tutto finì con l'interrarsi lentamente, sotto i detriti dei crolli e

sotto la fitta vegetazione che riprendeva vigore nei quartieri abbandonati. Case sontuose (come quella che fu scoperta alla Stazione Termini per i lavori della metropolitana o come quella sotto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo) finirono nel sottosuolo, assieme alla rete di canalizzazione con cui i Romani avevano provveduto ad asciugare talune zone ricche di sorgenti e di corsi d'acqua. Il canale rivestito di pietra e provvisto di piccoli ponticelli, che portava al Tevere le acque dello stagno scavato da Agrippa nei pressi del Pantheon, continuò e continua a scorrere sottoterra; un altro corso, quasi un piccolo torrente, si è scavato la strada sotto via del Tritone, davanti alla chiesa



di Santa Maria di Costantinopoli.

Ma il caso più notevole è quello della «marrana», cioè di quel piccolo corso d'acqua che in età romana entrava nel Circo Massimo e che serviva a riempirlo quando si davano le Naumachie o battaglie navali. Anche questo fiumicello esiste ancora nascosto, e ricordo di aver letto un curioso documento, stilato alla fine del Cinquecento da Domenico Fontana, l'architetto incaricato da Sisto V di rimuovere dal Circo i due obelischi caduti e oggi in piazza San Giovanni in Laterano e in piazza del Popolo. Dice il Fontana che gli era stato possibile portar su le due «guglie» di granito, ma che non era riuscito, a causa del corso d'acqua, a prendere i moltissimi marmi scolpiti o no che giacevano all'intorno, a causa appunto dell'acqua abbondante.

È probabile quindi che importanti avanzi della «Spina» del Circo stiano ancora lì, salvati dai «calcarari» medievali grazie al fango e alla palude. Ma il sottosuolo di Roma è ancora in gran parte da esplorare. E di ieri la notizia del ritrovamento, in via di Campo Marzio, delle scritte del colossale orologio solare di Augusto.

Ma cosa resta dell'Isco Campense, cioè del Tempio di Iside, costruito in pietre dure, come granito e basalto? A quale profondità (pare 14 metri) si trovano le case del «Vicus Patricius», oggi via Urbana? E che fine hanno fatto l'obelisco del Circo Flaminio o quello che si dice stia sotto Palazzo Giustiniani? Anni fa, quando venne scavato il parcheggio sotterraneo di Villa Borghese, la terra di riporto includeva migliaia di frammenti di vasi greci, di vetri colorati, di oggetti in bronzo; ma altrove il sottosuolo ricopre la storia di Roma medievale, come all'incrocio di via San Gregorio e via dei Cerchi, dove dovrebbe trovarsi la chiesa di Santa Lucia in Settizonio, così importante durante i secoli oscuri.

E in una zona del Trastevere mi si dice che un ricercatore abbia individuato la sinagoga dell'epoca imperiale; tutto quel quartiere, che includeva anche la sede della colonia ebraica, ha un sottosuolo praticamente inesplorato. Altrove gli sconvolgimenti dell'epoca umbertina hanno alterato e devastato suolo e sottosuolo, come a via Nazionale, o come nel quartiere Ludovisi, dove è stata colmata la valle entro cui si stendeva il Circo degli orti sallustiani, o sul Viminale, dove fu sbancata la collina facendo tabula rasa degli avanzi di venti secoli.

□